

Dalla discesa sugli scali ingrassati di sego ai sistemi moderni. Oggi i carrelli e le chiatte hanno cancellato un rito antico e nobile

Riva, quando il varo era un evento e la commozione non era un'abitudine

IL RACCONTO

Mario Dentone

Dicono e scrivono che a Riva Trigoso, mio paese, dal cantiere navale che è, era, il paese, è stata varata una nave militare. Bene, si lavora, si produce (e leggo anche che finalmente qualcosa si muoverà nei corsi d'avviamento al lavoro anche per giovani della zona) ma il varo? Mi viene in mente Totò col suo "Ma mi

«I ritmi delle famiglie si erano adattati a quelli del cantiere che "era" il paese»

«Ogni volta la direzione mandava due operai con un carretto di legna per l'asilo delle suore»

faccia il piacere!" col braccio alzato girando i tacchi per allontanarsi bofonchiando. Ma sapete cos'è un varo, cos'era per noi rivani un varo? Allora mettiamoci la coscienza a posto col dizionario, anzi, due.

Il dizionario dell'Istituto Treccani scrive: "Varo, operazione mediante la quale la nave abbandona lo scalo sul quale è stata costruita e di-

scende in mare", e a seguire il famoso Sabatini-Coletti: "Varo, operazione dello spingere in mare per la prima volta una nave facendola scivolare dal cantiere su un piano inclinato". Se poi il progresso, i moderni sistemi, le ridotte dimensioni delle navi, consentono di risparmiare costi facendole guidare da carrelli e centinaia di ruote su una chiatte, è giusto sia così, ma per me la parola varo è ben altro, e dunque chiamatelo battesimo, o quel che sia anche tecnicamente più valido.

So che è una provocazione che lascerà il tempo che trova, ma proprio per questo motivo non assisto ai "loro vari" dai tempi dei veri vari, appunto, quando il "piano inclinato" del dizionario si chiamava per noi bancala o, per i raffinati avantiscalo, e quando il "lubrificante" per agevolare lo scivolo sul piano inclinato si chiamava "sego", e quando dopo la bottiglia e la sirena guardavi insù come ogni bambino, anche se eri vecchio, per percepire per primo un movimento verso il mare, e allora avevi un brivido, per quanti vari avessi visto, che non diventava mai abitudine, e noi ne sappiamo qualcosa.

Ormai ci hanno diluito anche i brividi, i momenti che si chiamavano emozioni. Ma tutto è così oggi, e ormai son vecchio per adeguarmi: ac-

chetto, certo, tento di capire e di viverci, ma dentro ho quel mugugno che, come un interruttore, spesso scatta e accende il ricordo, che spesso è rimpianto. E sorrido, però, perché il ricordo è sorriso, come...

Il cantiere, appunto, che per noi era il paese così come il paese era il cantiere e come lo era la Fit a Sestri quando Sestri "era" la Fit, e insieme davano vita e lavoro, e forse serenità, nonostante salari modesti, ad almeno quattro cinquemila famiglie. E in cantiere c'erano nonni e poi padri e poi noi figli, e tutti della zona: Riva, Casarza, Sestri, Moneglia, e Lavagna e Chiavari, e i ritmi delle famiglie, anche delle mogli e dei bambini erano dettati prima che dall'orologio o dal campanile dalla sirena (il corno), quando soprattutto alle cinque e un quarto finiva la giornata, e noi a giocare in ogni "recanto" dovevamo tornare a casa per i compiti o per la tivù dei ragazzi, che non c'era altro, e papà tornava, tutto sporco non solo nella tuta ma anche in faccia, e si lavava nel lavandino di cucina, acqua fredda, ovvio, che la doccia negli spogliatoi la facevano quelli che abitavano fuori, e prendevano la corriera. E le corriere a quell'ora arrivavano e partivano stracolme, e il paese era un corteo senza fine di biciclette e, nel massimo del pro-



La turbonave Esso Liguria: il 12 luglio 1954 al varo partecipò tutta Riva, dalla spiaggia e dal mare



Il pattugliatore Comandante Borsini venne trasferito con i carrelli su una chiatte il 17 febbraio 2001

gresso, di motorini.

E a proposito di ricordi del cantiere! Le famiglie dei dipendenti avevano lo spaccio, proprio nel refettorio, dove'erano anche la mensa e le docce, e dove'erano i capannoni con i ganci cui appendere le biciclette... Le bici degli operai, che i ritardatari dovevano lasciare incustodite dietro la chiesa o contro qualche muro, con la speranza di ritrovarle intatte all'uscita, perché non eravamo noi ragazzi a prenderle, ma erano esse a tentarci, come richiami, che avere una bici per noi era arrivare al cielo, bastava rientrare prima della sirena e

soprattutto ricordare il posto giusto dove riparla.

Lo spaccio, sì: le donne non avevano l'auto e la spesa la facevano là. Oggi ci sono più supermercati e discount che auto in giro, che persino i negozietti di paese sono quasi spariti, che quelli ancor vivi paiono simboli romantici. E le case! Il vecchio Piaggio, il "padrone" (quando dire padrone non era ancora dire "nemico" ma anzitutto mecenate o filantropo) aveva fatto costruire palazzi e palazzine in paese per i dipendenti, con affitti da regalo o quasi.

Era il paese nel cantiere ed era il cantiere il paese, come

quando la direzione mandava regolarmente due operai con un carretto stracolmo di ritagli di legna per la cucina e il riscaldamento dell'asilo delle suore, che per noi bambini era una festa, perché il cantiere era festa, da quella legna al varo della nave: e le navi erano militari, sì, ma anche traghetti, navi da crociera e per i reali danesi e svedesi, ed erano gioielli lussuosi che facevano sentire orgoglioso chiunque, dall'operaio al dirigente, dalla moglie dell'operaio ai suoi figli. Era il paese! —

l'autore è scrittore e saggista